

Passa allo Stato il tesoro di Piazza

Affittavano tutti da lui: Ministero di Grazia e giustizia, Regione, Comune, Provincia, Ausl, Telecom, Enel. Nei 64 palazzi di Vincenzo Piazza, il re dei costruttori palermitani, condannato per mafia a sei anni con sentenza ormai definitiva. Fino a dieci anni fa, anche mentre era in carcere, Piazza continuava a riscuotere affitti per milioni di euro. Adesso Piazza è libero, ha finito di scontare la pena, ma ieri il patrimonio che gli era stato sequestrato nel '96 è passato definitivamente allo Stato con un provvedimento di confisca ordinato dai giudici della Corte d'appello, che hanno accolto la richiesta del sostituto procuratore Domenico Gozzo.

Più di 250 milioni di euro, il patrimonio più consistente mai confiscato in Italia: era l'impero di Vincenzo Piazza, 74 armi, l'ex garzone di bottega di un'officina meccanica diventato uno dei maggiori contribuenti di Palermo. Palazzi in tutte le zone della città; ma anche edifici rurali e industriali, un grande appezzamento di terreno in Toscana, svariate proprietà in Sicilia e partecipazioni azionarie in alcune delle più note imprese edili della città.

Un patrimonio che, secondo la Guardia di finanza, è solo una parte di quello che l'imprenditore sarebbe negli anni riuscito a celare sotto un fitto reticolo di insospettabili prestanome, difficilissimo da ricostruire. «Un imprenditore a disposizione degli amici», lo indicarono a Giovanni Falcone all'inizio degli Ottanta i pentiti Nino Calderone e Francesco Marino Mannoia.

I suoi 64 palazzi, 2500 vani e 13 ville, erano affittati quasi tutti a uffici pubblici. Anche quelli della vecchia Procura presso la Pretura di via Villareale. E poi dieci tra scuole, licei, istituti tecnici, gli uffici comunali dell'Annona, tre unità sanitarie locali, la caserma dei vigili urbani. Edilizia ma non solo. Nei lunghissimo elenco di beni riconducibili a Piazza, la Finanza elenca 1.200 ettari di vigneti e frutteti in provincia di Ragusa, tra Vittoria e Acate, una tenuta estesa per 15 chilometri in provincia di Siena. E ancora 122 magazzini e locali che ospitano supermercati, otto capannoni nell'area industriale di Carini, trenta cantine garage, persino un cinema. Per finire con società e azioni. Come le 215mila quote della Banca del Popolo di Trapani, l'8% dell'istituto di credito che Piazza aveva intestato a insospettabili pensionati. Insomma, un vero e proprio tesoro (finora gestito in amministrazione giudiziaria e che ora dovrà essere assegnato dall'agenzia del Demanio) che, già nel '96, la Guardia di Finanza stimò in centinaia di miliardi di lire, incompatibile non solo con il giro dei suoi affari leciti, ma persino con i proventi dell'evasione fiscale. Dunque, secondo gli inquirenti, Vincenzo Piazza, come una lunga schiera di costruttori poi tutti condannati per mafia, da Gianni Ienna a Salvatore Sbeglia a Gaspare Finocchio, avrebbe di fatto messo insieme un impero riconducibile agli investimenti dei boss di Cosa nostra dei quali Piazza avrebbe riciclato i proventi.

Alessandra Ziniti